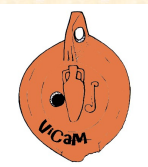




Archeobotanica del vino

Dalle tracce residuali nei contenitori potori all’analisi pollinica



La Vite

A **Baragiano-SS. Concezione** (T. 35, fine del VI secolo a.C.) sono stati individuati semi di uva all’interno di un bacile in bronzo e semi di uva misti a carporesti di sambuco, senape bianca e more nelle due anfore attiche a figure nere. Questi elementi naturali, probabilmente, erano stati inseriti nel vino con la funzione di additivi aromatizzanti e antibatterici.

L’interno di un’*oinochoe* rodia in bronzo, parte del corredo funerario di una sepoltura di **Chiaromonte-Sotto La Croce** (T. 170, metà del VI secolo a.C.), ha conservato un residuo di ocre pura. Il colore rosso dell’ocra non solo ricorda il vino che doveva essere contenuto nel recipiente, ma rimanda anche al sangue e ai concetti di fertilità e rigenerazione di tradizione dionisiaca. L’ocra, inoltre, avendo proprietà antibatteriche e antisettiche, potrebbe essere stata utilizzata per scopi medicamentosi, associata alla funzione del vino come anestetico.

Nell’abitato di **Pomarico Vecchio** (IV-III secolo a.C.) si è riscontrata la presenza regolare di polline di vite, da interpretare, probabilmente, come un indicatore di coltura, e all’interno di un’anfora interrata sono stati riconosciuti un vinacciolo e tracce polliniche di *Vitis*. Vinaccioli di vite, infine, provengono dalla *villa* di **San Giovanni di Ruoti**, in vita fino al V secolo d.C.

L’analisi dei residui rinvenuti all’interno di contenitori per liquidi da consumo alimentare (‘potori’) rinvenuti negli scavi ha fornito dati significativi per delineare la pratica del consumo del vino in regione.

Oltre ai rinvenimenti della *chora* metapontina, dal santuario di **Pizzica Pantanello** (metà IV-inizi III secolo a.C.), dove sono stati individuati resti di *Vitis vinifera* con frammenti di tralci di vite e acini interi non carbonizzati, anche l’entroterra ha restituito tracce rilevanti.

Vinaccioli di vite sono stati riconosciuti nella residenza ad abside di **Torre di Satriano** (VII secolo a.C.) e su una parete d’impasto con decorazione cordonata, attribibile ad un’olla, sono state rinvenute tracce di acido L-tartarico specifico della *Vitis vinifera*.

Vinaccioli sono stati messi in luce anche in sepolture. Ventidue semi sono stati rintracciati a **Chiaromonte-Sotto la Croce** (T. 216, VI secolo a.C.) presso l’addome dell’inumato, forse legati alla deposizione di un grappolo.



Il Sambuco e la Senape bianca



La Mora di rovo

